

**Gli animali**

*Vulpes pilum mutat, non mores* La volpe cambia il pelo, non i costumi (Svetonio *De Vita Caesarum*)

*Ex ungue leonem* Dall'unghia puoi riconoscere il leone (detto latino)

*Canis canem non est* Cane non mangia cane (detto latino ripreso da Erasmo da Rotterdam)

*Canis timidus vehementius latrat quam mordet*: Il cane codardo abbaia con maggior foga di quanto morda (Curzio Rufo *De Rebus Gestis Alexandri Magni* 7 ,4,13).

*Homo homini lupus* L'uomo è lupo per l'altro uomo Plauto, *Asinaria*)

*Agnus Dei* Agnello di Dio (Nuovo Testamento S. Giovanni, I. 29).

*Avis a cantu dignoscitur* L'uccello si riconosce dal suo canto. (detto latino)

*Parole nelle lingue indoeuropee*

LATINO	GRECO ANTICO	INGLESE	NORVEGESE	RUSSO	SANSCRITO
lupus	lycos	wolf	ulv	volk	vlk

*Parole nelle lingue neolatine*

LATINO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	RUMENO	PORTOG
lupus	lupo	loup	lobo	lup	lobo
vulpes	volpe	renard (sic)	zorro (dal portoghese holgazar, zorrar, arrastar: trascinare qualcuno)	-vulpe	Raposa da rapum: coda)
canis	cane	chien	can (antico)	caine	cao
leo	leone	lion	leòn	leu	leao

Nato in Macedonia e portato schiavo a Roma nella prima metà del 1° secolo d.C., **Fedro** è autore della più importante e apprezzata raccolta di favole della **letteratura latina**, ...

<p><b>De vulpe et uva</b>                      Fame coacta vulpes alta in vinea                      Uvam appetebat summis saliens viribus;                      Quam tangere ut non potuit, discedens ait:                      "Nondum matura est; nolo acerbam sumere".                      Qui facere quae non possunt verbis elevant,                      Ascribere hoc debebunt exemplum sibi.</p>	<p><b>La volpe e l'uva</b>                      Spinta dalla fame una volpe tentava di cogliere, saltando con tutte le sue forze, l'uva su un'alta pergola. Come si avvvide di non poterla raggiungere mentre si allontanava commentò: "Non è ancora matura, non mi va di raccogliarla acerba". Coloro che svalutano a parole quanto non sono in grado di fare devono applicare a se stessi questo esempio.</p>
<p><b>Equus et aper</b>                      Equus sedare solitus quo fuerat sitim,                      dum sese aper volutat turbavit vadum.                      Hinc orta lis est. Sonipes iratus fero                      auxiliium petiit hominis, quem dorso levans                      rediit ad hostem. Iactis hunc telis eques                      postquam interfecit, sic locutus traditur:                      "Laetor tulisse auxiliium me precibus tuis,                      nam praedam cepi et didici quam sis utilis".                      Atque ita coegit frenos invitum pati.                      Tum maestus ille: "Parvae vindictam rei                      Dum quaero demens, servitutem repperi".                      Haec iracundos admonebit fabula                      impune potius laedi quam dedi alteri.</p>	<p><b>Il cavallo e il cinghiale</b>                      Un cinghiale sguazzando intorbidi il guado proprio là dove era solito levarsi la sete il cavallo. Ne scoppiò una lite. Il destriero, irritato con il cinghiale, chiese l'aiuto dell'uomo e prendendolo sul dorso ritornò verso il nemico. Raccontano che il cavaliere dopo aver ucciso con le frecce il cinghiale abbia esclamato: "Sono contento di avverti dato l'aiuto richiesto, ho infatti catturato una preda e ho imparato quanto tu mi possa essere utile". Detto questo lo costrinse, contro la sua voglia, a sopportare il morso. Melanconicamente allora quello: "Mentre reso cieco dall'ira cerco di vendicarmi di una offesa da nulla, ho trovato la schiavitù". Questa favola ammonirà gli iracondi che è preferibile lasciarsi offendere piuttosto che mettersi in mano d'altri.</p>
<p><b>Lupus et agnus</b>                      Ad rivum eundem lupus et agnus venerant,                      siti compulsi. Superior stabat lupus,                      longeque inferior agnus. Tunc fauce improba                      latro incitatus iurgii causam intulit;                      Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi                      aquam bibenti?. Laniger contra timens:                      "Qui possum, quaeso, facere quod quereris,</p>	<p><b>Il lupo e l'agnello</b>                      Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, andarono allo stesso ruscello. Il lupo stava più in alto ed assai più in giù l'agnello. Spinto da ingorda voracità quel ladrone cercò un pretesto per litigare; Perchè, chiese, intorbidi l'acqua a me che sto bevendo?. L'agnello a sua volta trpidante: "Come posso, di grazia, fare ciò di cui tu ti lamenti o lupo?."</p>

<p>lupe? A te decurrit ad meos haustus liquor". Repulsus ille veritatis viribus: Ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi. Respondit agnus: Equidem natus non eram. Pater hercle tuus ibi, ille inquit, male dixit mihi. Atque ita correptum lacerat iniusta nece. Haec propter illos scripta est homines fabula qui fictis causis innocentes opprimunt.</p>	<p>L'acqua scorre da te alle mie labbra" Quello (il lupo) contraddetto dalla forza dell'evidenza (disse): "Sei mesi fa hai sparato di me". Rispose l'agnello:"In verità non ero ancora nato". "Per Ercole, allora, fu tuo padre" continuò il lupo "a sparlare di me" e così dicendo l'afferra e lo sbrana ingiustamente. Questa favola è stata scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con accuse false.</p>
<p><b>Canis et capella, ovis et leo</b> Numquam est fidelis cum potente societas. Testatur haec fabella propositum meum. Vacca et capella et patiens ovis iniuriae socii fuere cum leone in saltibus. Hi cum cepissent cervum vasti corporis, sic est locutus partibus factis leo: "Ego primam tollo nominor quoniam leo; secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi; tum, quia plus valeo, me sequetur tertia; malo adficietur si quis quartam tetigerit". Sic totam praedam sola improbitas abstulit.</p>	<p><b>La vacca, la capretta, la pecora e il leone</b> La società con un potente non è mai sicura. Questa favola conferma la mia tesi, Una vacca, una capra e una pecora che sopporta facilmente le ingiustizie si misero in società con il leone nei boschi. Dopo aver catturato un enorme cervo e fatte le parti il leone disse: "Prendo la prima parte perchè sono il leone; mi assegnerete anche la seconda perché sono forte; inoltre, visto che valgo più di voi, mi spetta anche la terza; avrò il fatto suo chi toccherà la quarta. Così un solo malvagio portò via tutta la preda.</p>
<p><b>Vulpis et corvus</b> Qui se laudari gaudet verbis subdolis, sera dat poenas turpi paenitentia. Cum de fenestra corvus raptum caseum comesse vellet, celsa residens arbore, vulpes hunc vidit, deinde sic coepit loqui: 'O qui tuarum, corve, pinnarum est nitor! Quantum decoris corpore et vultu geris! Si vocem haberes, nulla prior ales foret'. At ille stultus, dum vult vocem ostendere, emisit ore caseum quem celeriter dolosa vulpes avidis rapuit dentibus. Tum demum ingemuit corvi deceptus stupor. Hac re probatur quantum ingenium valet; Virtute semper praevallet sapientia.</p>	<p><b>La volpe e il corvo</b> Chi gode nell'esser lodato con lusinghevoli parole sconta presto o tardi un'umiliante pena. Mentre un corvo, stando appollaiato su un'alta pianta, cercava di divorare un pezzo di cacio rubato da una finestra, fu visto da una volpe che cominciò a dire: "Oh qual è, corvo, lo splendore delle tue penne! Quanta grazia porti nella persona e nella sembianza! Se avessi anche il dono del canto nessun uccello sarebbe superiore a te! Allora lo sciocco, mentre vuole dar saggio del suo canto, si lasciò cadere di bocca il formaggio che la volpe ingannatrice rapidamente afferrò con gli avidi denti. Allora troppo tardi quello stolto di un corvo tratto in inganno prese a lamentarsi. Questa favola prova quanto valga l'astuzia; L'accortezza prevale sempre sulla forza.</p>
<p><b>Lupus ad canem</b> Quam dulcis sit libertas, breviter proloquar. Cani perpasto macie confectus lupus forte occurrit. Dein salutati invicem ut restiterunt: "Unde sic, quaeso, nites? Aut quo cibo fecisti tantum corporis? Ego, qui sum longe fortior, pereo fame". Canis simpliciter: "Eadem est condicio tibi, praestare domino si par officium potes". "Quod?" inquit ille. "Custos ut sis liminis, a furibus tuearis et noctu domum". "Ego vero sum paratus: nunc patior nives imbresque in silvis asperam vitam trahens: quanto est facilius mihi sub tecto vivere, et otiosum largo satiari cibo!" "Veni ergo mecum". Dum procedunt, aspicit lupus a catena collum detritum cani. "Unde hoc, amice?" "Nihil est". "Dic sodes tamen". "Quia videor acer, alligant me interdum, luce ut quiescam et vigilem, nox cum venerit: crepusculo solutus, qua visum est, vagor. Affertur ultro panis; de mensa sua dat ossa dominus; frusta iactant familia et, quod fastidit quisque, pulmentarium. Sic sine labore venter impletur meus". "Age, si quo abire est animus, est licentia?" "Non plane est" inquit. "Frudere, quae laudas, canis: Regnare nolo, liber ut non sim mihi".</p>	<p><b>Il lupo e il cane</b> Cercherò di dimostrare brevemente quanto sia piacevole la libertà. Un lupo cascante per la magrezza incontrò casualmente un cane ben pasciuto. Dopo essersi salutati si fermarono:"Come mai, di grazia, hai un aspetto così florido o con quale cibo sei ingrassato a quel modo? Io che sono tanto più forte sto morendo di fame". E il cane semplicemente:"Simile sorte ti attende se sei disposto a fare per il padrone le stesse cose che faccio io". "Quali servizi?" chiese quello. "Fare la guardia alla porta e di notte difendere la casa dai ladri". "Certo che sono disposto: ora soffro per la neve e la pioggia trascinando una vita miserabile tra i boschi: quanto è per me più facile vivere sotto un tetto e saziarmi di buon cibo senza far nulla!". "Allora vieni con me". Mentre camminano il lupo vede il collo del cane spelato dalla catena. "Cos'è questo amico?" "Non è nulla". "Dimmelo comunque, ti prego" "Poiché sembro aggressivo, durante il giorno mi legano perchè mi riposi e sia vigile durante la notte: sull'imbrunire, una volta slegato, vado dove voglio. Buttano il pane ai miei piedi, il padrone dalla sua mensa mi dà le ossa, la servitù mi butta ghiotti bocconi e le pietanze mi vengono persino a nausea. Così senza fatica riempio la mia pancia". "Dimmi un pò, se uno desidera andarsene c'è possibilità di farlo?" "Assolutamente no" rispose il cane. "Amico, goditi pure le cose che vanti, quanto a me non cambierei la mia libertà neppure con un regno".</p>

